

L'ESPERIENZA CON I ROM A SESTO FIORENTINO



Immigrati italiani, arrivo a Ellis Island – Lewis Hine

"Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. (...) Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci.

Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro.

I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali".

Questo testo è tratto da una relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, ottobre 1912. Riecheggia molti dei luoghi comuni sui Rom.

Il presente contributo nasce dalla richiesta fatta al gruppo "**Mosaico al margine**", da parte dell'Ufficio diocesano "Migrantes", di presentazione dell'esperienza che da anni vive a Sesto Fiorentino. A una presentazione generale e ad alcune considerazioni comuni, si aggiungono diverse esperienze. Il tutto è stato elaborato e condiviso dal gruppo intero. A Sesto Fiorentino esiste un "campo nomadi" da oltre 20 anni. I rom che lo occupano (ormai stanziali) sono stati nella quasi totalità privi di regolarizzazione fino a poco più di un anno fa. L'assenza dello status di residenza legale ha impedito per molto tempo qualunque tentativo di inserimento lavorativo.

Lavoro e residenza rappresentano invece condizioni essenziali per impostare una vita autonoma ed evitare spinte verso azioni illecite che compromettono la convivenza e il rapporto con la società. Nel campo nomadi, situato in un'apposita area comunale (presso la zona "Madonna del Piano"), dotato di minimali impianti (luce, acqua) e in attesa di un trasferimento in un luogo più adeguato e più attrezzato per la necessità degli attuali nuclei familiari - circa 80 persone - prevale una situazione di precarietà che rende assai ardua e disagiata la vita dei residenti, in particolare degli anziani (pochi) e dei bambini (molti). Questi ultimi, fino a poco tempo fa, accompagnavano le donne nell'accattonaggio. Ora questa pratica di sfruttamento minorile - fortemente contrastata dall'autorità pubblica e da ogni gruppo assistenziale - è (quasi) del tutto scomparsa.

Mosaico al ... margine

A cosa si può paragonare l'esperienza che da più di dieci anni alcuni volontari svolgono accanto alle famiglie rom che vivono a Sesto, nel campo Nomadi e fuori di esso? Forse è solo un filo che spera di diventare un ponte tra il mondo dei rom e quello dei "gagi"; forse somiglia a una rete, necessaria per tenere insieme

esperienze e contributi diversi; forse somiglia a un mosaico, cui ciascuno cerca di portare il proprio contributo, piccolo ma personalissimo, considerato il fatto che nessuno di noi vive questa esperienza in maniera esclusiva e prioritaria. Non si tratta di un gruppo istituzionalizzato, né di un'associazione riconosciuta, o che intenda costituirsi in maniera formale. Non c'è lo scopo di "salvare" qualcuno da situazioni che vengono spesso viste come di degrado - e a volte lo sono - né la pretesa di voler "cambiare" a tutti i costi qualcuno o qualcosa. Siamo persone molto diverse tra noi per età ed esperienze. Diversi sono i punti di partenza dei partecipanti. Mentre per qualcuno *l'impegno si muove prevalentemente a partire da una particolare sensibilità per i diritti dei minori e per il diritto allo studio e all'integrazione dei minori "stranieri"*, per altri si è attivato muovendo da un'esperienza comunitaria di fede, dalla *consapevolezza che in ciascuna persona, anche quella apparentemente più lontana, c'è l'immagine di Dio da riconoscere e la sua somiglianza da ricostruire, quando fosse offuscata*.

Ci accomuna il desiderio di accompagnare le persone e le famiglie "rom", in maniera totalmente gratuita. Qualcuno si chiede – e ci chiede – che cosa facciamo. A questa domanda è sotteso un legittimo interesse, misto a un po' di curiosità, per un impegno che anche all'interno della comunità ecclesiale è visto spesso come inutile, o addirittura dannoso, perché riguarda persone che – per definizione – sono sempre state e sempre saranno inaffidabili, ladre, imbroglione ... insomma: brutti, sporchi e cattivi. Soprattutto irrecuperabili, destinati a rimanere nel tempo sempre gli stessi; oggetto di pregiudizi formidabili anche da parte di persone con livelli alti di istruzione, impegnati in politica e nel sociale, cattolici praticanti ecc.

Il gruppo



Il nostro gruppo, che all'inizio non aveva un nome, né un'identità precisa, ha cominciato a incontrarsi attorno a una piccola comunità di frati francescani, che vivevano lì la vita del campo: una baracca simile alle altre, una roulotte che faceva da cappella, la vita quotidiana condivisa totalmente con i fratelli rom.

È stato un segno formidabile di presenza del Signore, che faceva venire in mente a chi arrivava lo stupore di Giovanni XXIII che, in visita al carcere di Rebibbia, affermava di trovarsi *"nella casa di Dio"*. Chi di noi ha avuto questa esperienza sa che al campo si recitava la liturgia delle ore davanti al Santissimo, nella roulotte, col sottofondo delle voci dei bambini e della musica a tutto vo-

lume delle autoradio dei nomadi (che di nomade ormai hanno solo il nome), che non si spiegavano che ci facessero quei tre frati lì a vivere con loro, e soprattutto come mai fossero così sereni, anche se non avevano donne con cui convivere o da cui farsi servire ...

Quando la comunità dei frati si è spostata in altri luoghi, l'esperienza del piccolo gruppo è proseguita, arricchendosi man mano di altre presenze e contributi, parroco compreso. Da allora, tante "cose" sono state fatte: dall'aiuto "spicciolo", all'accompagnamento dei vari percorsi di maternità, le visite mediche; il supporto alle azioni operate dal Comune, in maniera diretta, e attraverso il servizio sociale, la Caritas, la scuola. I contatti con le persone del campo Rom, anche se comportano necessariamente qualche forma di aiuto economico, hanno lo scopo soprattutto di attivare con adulti e bambini rapporti di confidenza e familiarità e di arrivare a una condivisione di valori, superando le reciproche diffidenze e incomprensioni. Si cerca soprattutto di favorire e incoraggiare occasioni di integrazione sociale, tentando di incidere anche sulla "cultura" della nostra comunità, generalmente diffidente e ostile. Resta il fatto che questo contesto di marginalità, cioè di irregolarità e di mancanza di lavoro per tutti i rom, rende inevitabilmente difficili se non conflittuali le relazioni con la cittadinanza e problematica l'accettazione del loro insediamento. Quando si interviene, specie in caso di emergenze di carattere familiare e personale che richiedono risposte estemporane

nee, si cerca di farlo sempre di intesa tra noi e con le istituzioni: dal servizio sociale del Comune, alla Parrocchia, all'ASL, alle educatrici che si sono succedute nel tempo, alla scuola, all'oratorio, al doposcuola, al centro di ascolto: si è cercato di agire sempre in collaborazione, – meglio - in sinergia e in sintonia con ciascun soggetto che a vario titolo si occupa dei rom. Più volte è accaduto che i Servizi Sociali e le Istituzioni ci abbiano chiesto collaborazione (accompagnamento, affidi ...). Questo, riteniamo, sia stato e continua a essere uno dei (pochi) punti di forza del nostro operare.

È vero che le leggi italiane, e ancor più quelle della Regione Toscana, assicurano a quanti si trovano nella fase di marginalità e anche agli irregolari, l'accesso ad alcuni primari servizi sociali, sanitari, educativi: pronto soccorso in caso di emergenza, trattamenti sanitari essenziali, istruzione dei minori, gratuito patrocinio di fronte alla giustizia ... Ma per dare una svolta vera alla situazione dei nostri Rom sarebbe indispensabile che maturasse la volontà politica di sperimentare percorsi di inserimento lavorativo, magari in collaborazione con le Cooperative sociali che possono avvalersi di agevolazioni previdenziali e fiscali; percorsi attraverso i quali potrebbe risultare meno improbabile l'uscita da posizioni irregolari.

Si è tentato nel nostro gruppo di avviare un rapporto con le Cooperative territoriali e con la Caritas, per le funzioni e la "missione" socio-assistenziale proprie di questi organismi. Il cammino collegato agli adempimenti normativi si presenta complesso e impegnativo, ma resta un obiettivo da perseguire per dare l'opportunità ai rom di uscire allo scoperto, misurarsi con le responsabilità e la fatica quotidiana del lavoro, evitare di essere preda di rapporti devianti e pericolosi, stare lontano da chi vorrebbe sfruttare le loro condizioni di debolezza e di esclusione. Quando ci siamo individuati come gruppo, abbiamo sentito l'esigenza di ritrovarci periodicamente per armonizzare il nostro operato e riflettere sullo spirito che lo anima.

Dal 2005 ci riuniamo una volta il mese, in una delle nostre abitazioni, per pregare, progettare, scambiarsi informazioni, esperienze, riflessioni, difficoltà; si cena insieme. Nei primi tempi partecipava e guidava la preghiera uno dei frati. Recentemente si unisce a noi, quando gli impegni pastorali glielo consentono, il parroco, con il quale si lavora in stretta comunione di intenti. Il contributo dei membri del gruppo dipende essenzialmente dai doni che ciascuno mette a disposizione in tempo, risorse materiali e spirituali, in misura diversa. Si va dalla presenza quasi quotidiana di qualcuno, all'accompagnamento di singole persone o famiglie da parte di altri, a piccoli impegni anche sporadici, sempre cercando di mantenere un collegamento tra noi.

Periodicamente alcuni del gruppo si incontrano con le operatrici della Caritas diocesana che, su incarico del comune, perseguono obiettivi di inclusione e promozione sociale degli abitanti dell'esperienza campo. Si cerca di mantenere un collegamento costante con l'ufficio Migrantes diocesano e nazionale (prima UNPRES - Ufficio Nazionale per la Pastorale dei Rom e dei Sinti). Abbiamo incontrato nel tempo diversi testimoni anche di frontiera dell'esperienza civile ed ecclesiale con i rom: Nazzareno Guarnieri, presidente delle Federazione romani, che riunisce le associazioni italiane rappresentative della minoranza zingara; P. Agostino Rota Martir, che vive nel campo nomadi di Coltano (PI); mons. Piero Gabella, già direttore nazionale dell'UNPRES e presidente del CCIT (Comitato Cattolico Internazionale Zigano).

Recentemente siamo stati in visita a suor Julia Bolton Holloway, suora eremita "freelance", custode del Cimitero degli Inglesi a Firenze, che promuove una scuola di alfabetizzazione e alcune esperienze lavorative con i Rom. Sono stati organizzati degli eventi di sensibilizzazione sociale sul tema, in collaborazione con altre associazioni ecclesiali. Il rapporto tra la Parrocchia e i Rom del campo è stato finora molto legato a fattori strumentali di aiuto materiale. In occasione di eventi particolari e anniversari, come la perdita di persone care, sono state fatte celebrazioni in chiesa. Una volta si è pregato insieme con il Rosario.

Una persona del gruppo, in particolare, accompagna i residenti del campo in piccoli percorsi di preghiera e di annuncio. Da poco si comincia a pensare a un percorso di preparazione ai Sacramenti, dal momento che buona parte dei bambini non hanno ricevuto il Battesimo, e la maggior parte delle coppie non hanno celebrato il Sacramento del matrimonio. Qui il discorso diventa complesso, perché la celebrazione dei sacramenti è direttamente collegata soprattutto al cammino di fede degli interessati, ma anche alla regolamentazione dello status giuridico - tuttora in corso per molti di loro – e... alle spese ritenute necessarie per celebrare la festa.

La partecipazione dei bambini e dei ragazzi alle attività dell'oratorio è nata abbastanza spontaneamente intorno al 2005, con l'obiettivo di inserire i ragazzi del campo nelle attività dell'oratorio parrocchiale. Cominciando con gli oratori estivi (Grest) sono state individuate un gruppo di famiglie con cui avviare questa collaborazione. Educatori dell'oratorio si recavano al campo per presentare le attività, organizzare la pre-

senza (turni, costi, etc.) e cercare di stabilire un minimo di impegni da parte delle famiglie (trasporti, pasti al sacco, etc.). Le difficoltà principali - con alcune famiglie appianate negli anni grazie alla reciproca conoscenza - sono state sempre rappresentate dalle differenze di genere (molto difficoltoso coinvolgere ragazzine in età preadolescenziale in attività ludiche fuori dal campo) e talvolta dallo scarso rispetto delle regole/accordi. Rispetto agli obiettivi educativi, si è sempre cercato di monitorare la presenza dei ragazzi/e in collaborazione con l'educatrice referente del comune, talvolta con difficoltà di fronte a episodi particolarmente critici (fughe, furti, risse, sessualizzazione precoce, etc.) Durante le attività più 'feriali' nel corso dell'anno scolastico, il progetto si è di fatto interrotto.

Diverse le cause, tra cui il passaggio all'età adolescenziale dei ragazzi target dell'intervento e maggiori criticità comportamentali; difficile sostenibilità dell'impegno per mancata attivazione da parte delle famiglie (soprattutto per il trasporto); cambio di personale tra i referenti educativi sia del comune sia dei volontari dell'oratorio; verificarsi di ripetuti episodi di furti; disinteresse da parte dei genitori, che non considerano importante l'esperienza educativa dell'oratorio stesso. Mentre i maschi vengono lasciati molto "liberi" di fare ciò che maggiormente gli torna più comodo, le bambine, in particolare, con l'avvento della pubertà, vengono maggiormente tenute al campo, allo scopo di evitare "cattive esperienze", che potrebbero allontanarle dalla vita pensata per loro dalla cultura rom: aiuto domestico, accudimento dei fratellini più piccoli, richiesta di elemosina, matrimonio combinato precocemente.

I rom fuori dal campo

Altre famiglie in città vivono in ricoveri di fortuna, baracche abusive. Comunque rappresentano una presenza che interpella la comunità ecclesiale e civile in modo significativo, soprattutto perché in queste famiglie sono presenti bambini anche molto piccoli. Con questi nuclei è stato avviato un percorso molto personalizzato di accompagnamento, con "risultati" difficili da valutare, nella misura in cui è complesso stabilire quanto sia stato condiviso dagli interessati il percorso che noi "gagi" abbiamo pensato buono per loro: vaccinazioni, scolarizzazione, lavoro, percorso di legalità ... In questo ambito la situazione si complica perché, se il campo nomadi è riconosciuto e supportato in forma diversa dal comune, le famiglie che stanno fuori dal campo mentre da una parte rivendicano con forza il proprio diritto a un'esistenza dignitosa – casa, lavoro, salute – dall'altra difficilmente accettano un percorso che chiede loro di modificare alcuni tratti del proprio modo di vivere. Tendono a diventare delle presenze "fantasma", che si preferisce non vedere, perché davvero difficili da accogliere. Dal canto nostro, sentiamo fortemente il rischio di essere percepiti solo come erogatori di risorse. Perciò cerchiamo di limitare al massimo gli interventi di carattere economico e di privilegiare i contatti "gratuiti", (ospitalità, accompagnamento, sostegno nello studio, cura dei bambini...) Negli ultimi tempi si avverte maggiormente il peso di una situazione che ci fa denunciare la nostra impotenza di fronte a condizioni davvero complesse e delicate, in cui allo stato di indigenza di diverse famiglie si aggiungono le difficoltà di tipo culturale, come si può "leggere" nelle esperienze presentate.

Alcune considerazioni al margine della ... marginalità



Come tutta la pastorale, anche quella dei migranti e dei Rom in particolare, pur essendo orientata da pronunciamenti e documenti magisteriali ricchi di indicazioni missionarie e profetiche, si muove nell'ambito di posizioni estreme presenti sia nella società civile come nella comunità ecclesiale - da una parte atteggiamenti ancora molto radicati di pregiudizio (un esempio per tutti: il numero elevatissimo di mail di biasimo e condanna dell'incontro voluto nel Giugno 2011 da Benedetto XVI con i Rom), dall'altra esperienze e comportamenti profetici e "di frontiera" che potrebbero avere l'unico limite di stare tanto avanti rispetto alle esperienze comuni, da apparire a volte troppo lontane e in buona parte difficilmente replicabili, se non in particolari situa-

zioni e attraverso specialissime vocazioni di consacrazione.

Se è vero che, come Paolo VI autorevolmente affermava, e come Benedetto XVI ha più volte ribadito, i Rom sono nel cuore stesso della Chiesa, e che la Chiesa non può dirsi veramente cattolica finché questi fratelli rimarranno fuori dalla vita delle Chiese locali e particolari, e quindi dai progetti pastorali e dalle varie iniziative, diventa urgente riconsiderare la pastorale d'insieme, per *“riscoprire tutta la responsabilità di questa prospettiva esaltante, capace di inondarci di luce interiore, per riconoscere fin d’ora il Cristo nel volto non sempre trasfigurato, spesso anzi sfigurato, dello straniero”*¹ e perché davvero la Chiesa cammini insieme con questo popolo, *“secondo le impegnative esigenze del Vangelo confidando nella forza di Cristo, verso un futuro migliore”*².

La Sacra Scrittura dice che bisogna accogliere il povero e il misero che non trova aiuto nella propria casa. *“Non consiste forse (il digiuno) nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?”* (Is. 58,7). Di fronte alle diverse persone - donne, bambini, rom sgomberati da rifugi invivibili, – che bussano tutti i giorni alle nostre porte, di casa e di Chiesa, ci chiediamo: come la comunità civile, e soprattutto la Chiesa fiorentina, li sta accogliendo in casa propria? Molte persone appartenenti alla società civile e alla comunità ecclesiale, clero, religiosi e laici, sono costantemente in prima linea, nell'impegno personale e nel reperimento di risorse per accogliere le persone. Ma non basta.

La Chiesa, che attraverso i suoi diversi organismi riesce a rispondere a tanti bisogni in maniera puntuale, non ha risorse da destinare a emergenze che riguardano interi nuclei familiari, con bambini anche piccoli – lo sgombero dell'Olmatex del gennaio 2010, con lo strascico di polemiche e conflitti utili solo ad alimentare strumentalizzazioni giornalistiche e politiche, insegna. -

Le amministrazioni comunali fanno lo slalom tra la tutela della legalità e della sicurezza, sempre necessarie, e il dovere costituzionale di rispettare e accogliere quanti si trovano senza un tetto ... quando non si preoccupano troppo dell'impatto che certe scelte potrebbero avere sull'opinione pubblica e le più o meno vicine ... campagne elettorali. A volte il risultato pratico sta in un rimpallo costante di responsabilità, oppure in decisioni prese “sulla testa” delle persone, considerate e trattate più come cifre di un problema che come persone “dentro il cuore della Chiesa”. Persino alcuni interventi del presidente Napolitano si esprimono in modo più evangelico di quanto a volte si riesca a dire e fare all'interno delle nostre comunità ecclesiali.

Ma davvero dobbiamo fermarci a giustificare i nostri pregiudizi con i “loro” veri o presunti comportamenti “sbagliati”? È compito e responsabilità della società civile locale, delle istituzioni, dei gruppi del volontariato organizzato, della comunità cristiana - in ragione dei valori di cui è portatrice - promuovere feconde iniziative di collaborazione, sviluppare una coscienza positiva e una convivenza costruttiva con questa presenza “diversa” rappresentata dai rom e favorirne l'integrazione. A questo proposito il nostro gruppo ha maturato la convinzione che un nuovo “campo nomadi”, previsto da tempo dal Comune e mai realizzato, non risolverebbe i problemi descritti, ma contribuirebbe a perpetuare, se non ad aggravare, i presupposti di un altro “luogo di marginalità”, opposto ai progetti alternativi per combattere il disagio e l'esclusione sociale.

¹ *Tutte le genti verranno a Te* lettera alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme Consiglio Episcopale Permanente della CEI – (2004)

² Benedetto XVI – *Discorso nell'udienza ai rappresentanti di diverse etnie di zingari e rom* – 11 giugno 2011